

UNA CORONA REGALE

Così si presenta l'apice del frutto della *Punica granatum*, in italiano il melograno: un calice formato da 5-9 foglioline disposte come una corona.



Per questo, fin dall'antichità, il frutto – ma anche il fiore – hanno ispirato sia motivi ornamentali sia una serie di simboli religiosi.

Originaria, forse dell'Asia sud-occidentale della zona che va dall'Iran a quella himalayana dell'India settentrionale, la pianta è coltivata da tempo immemorabile in tutte le zone temperate calde. Nelle zone costiere del bacino del Mediterraneo fu diffusa, in epoca preistorica, dai Fenici prima, dai Greci poi ed infine dagli Arabi.



Gli Spagnoli la portarono in 'America Latina': in Nuova Granada cioè in Colombia, in Messico, in California, in Arizona.

L'appellativo di '*Genere Punica*' deriva dal nome che l'Antica Roma dava a quella regione costiera della Tunisia ed alla sua popolazione, i Cartaginesi; il frutto veniva chiamato dai Romani *malum* (mela) e *granatum* (con i semi) da cui "Melograno" parola ripresa poi in molte lingue europee: il tedesco "Granatapfel", l'inglese moderno "Pomegranate" e quello antico con il nome di "Apple of Granada".

Infatti il nome scientifico del melograno, *granatum* ha dato origine a quello della città spagnola di Granata che ancora oggi reca nello stemma una melagrana (al centro dello scudo a destra).



In egiziano antico parte della radice del nome era espressa in *rmn* per cui sembra che vi derivi l'ebraico *rimmòn* e, di seguito, l'arabo *rummàn*; da qui, sicuramente, il portoghese *rumà* ed il maltese *rummien*.

E' il frutto di questa pianta che ha, da sempre, colpito l'immaginazione dell'uomo: la bacca grande come una mela, coriacea, contenente una polpa spugnosa e divisa in logge che ospitano numerosi semi rossi

traslucidi brillanti e succosi, in aperto contrasto con l'habitat semi-desertico in cui vive la pianta.

Già 4.500 anni fa gli Egizi lo onoravano come albero sacro.

i Fenici pensavano che i numerosi semi racchiusi nella polpa succosa alludevano alla fecondità per cui l'intero frutto divenne il simbolo della dea Astarte (Ashtoret).



Per gli Ebrei, già nel Libro dell'Esodo (28:33-segg.) leggiamo : <E farai ai suoi lembi (il manto sacerdotale) ornamenti a forma di melagrana, di lana azzurra, porpora, scarlatto, tutt'all'intorno del bordo e fra una melagrana e l'altra campanelli d'oro intorno..... Aron l'indosserà per officiare >. E ancora nel "Libro dei Re" al capitolo 7 vi è la descrizione delle costruzioni volute dal re Salomone con l'opera di Chiram da Tiro ...



<Egli andò dal re Salomone ed eseguì tutto il lavoro. ... Fece poi due capitelli da collocare sopra le colonne ... i capitelli che erano sopra le colonne avevano ciascuno duecento melagrane disposte in file attorno ai capitelli > (7:13-segg).

Inoltre, poiché i



semi (arilli) possono essere anche oltre 600 per ogni frutto, il melograno diventò un simbolo di onestà e correttezza in quanto era assimilato al numero dei Precetti stabiliti nella Torah (365 Divieti e 248 Obblighi): 613 prescrizioni obbligatorie per conseguire un comportamento saggio ed equo degno del Signore.



Forse, o almeno così pensano alcuni studiosi, il frutto dell'Albero della Vita del Giardino dell'Eden poteva essere una melagrana, uno dei sette frutti speciali prodotti in Terrasanta.

I Greci importarono il frutto ed il suo simbolismo dall'Anatolia che pertanto diventò sinonimo delle due dee misteriche Demetra e

Persefone, oltre che di Afrodite e Atena.



Secondo il mito eleusino, Persefone (la romana Proserpina), rapita e trascinata nel mondo infero, per intercessione di Zeus, avrebbe potuto lasciare l'Ade se non avesse mangiato un seme di melagrana. Per questo fu costretta a trascorrere nell'Ade un terzo dell'anno.



La dea Cibele rimase incinta solo per aver toccato un albero di melograno. Melograni erano piantati sulle tombe di eroi greci, probabilmente per assicurare loro una copiosa discendenza di altrettanti eroi, e – sempre secondo le leggende – tra quegli alberi vi risiedevano le ninfe Ree.



A Roma, importatrice dei culti greci, era la dea Giunone con la melagrana in mano a simboleggiare il matrimonio e l'albero stesso con i suoi fiori a calice tubolare rossi erano considerati l'immagine stessa dell'amore e della fertilità tanto che ogni sposa romana portava ghirlande fatte con i rami di quell'albero.



In epoca cristiana, la simbologia venne spiritualizzata con continui rimandi alla benedizione divina e all'amore celeste.



Il rosso succo del frutto divenne simbolo del sangue dei martiri.

Gli arilli, racchiusi in un unico guscio, richiamavano l'idea degli uomini riuniti nella comunità ecclesiale.

Il guscio duro e l'interno dolce della melagrana simboleggiò infine il prete, severo esteriormente e benevolo nell'intimo.

Nel Medioevo i cerusici consideravano l'albero un simbolo di fecondità e ricco di virtù medicinali (1300 "Thacuinum Sanitatis"); in epoca rinascimentale vari

dipinti a tema religioso (Botticelli, Leonardo da Vinci) riprendono il simbolismo della melagrana



Ed ancora, in epoca barocca, l'immagine della melagrana dischiusa con abbondanza di semi, è diventata il simbolo

della 'carità', del dare generosamente, dell'amore misericordioso (Caritas, Ordine dei Fratelli Misericordiosi).



Anche nel Corano è citato il melograno quale 'cosa buona' creata da Dio per crescere nel Giardino del Paradiso.



Nell'Induismo, uno dei nomi del Dio Ganesha è "Bijapuraphalasadakta" : <Colui che gradisce la frutta dai molti semi> (la melagrana)

Barbara Gallo

